



*Omelia in occasione della festa di Saint François de Sales
Patrono del Seminario Maggiore di Aosta, dei giornalisti e degli scrittori cattolici*

Seminario Maggiore, 24 gennaio 2017

[Riferimento Letture: Ef 3, 8-12 | Gv 15, 9-17]

Fermiamo quest'anno la nostra attenzione sul brano tratto dal terzo capitolo della lettera agli Efesini. In esso san Paolo parla della rivelazione e attuazione del *mistero*, il progetto di Dio per la salvezza dell'umanità, progetto rivelato da Dio agli apostoli e realizzato progressivamente attraverso la Chiesa.

Da qui vorrei partire rivolgendomi in prima battuta ai sacerdoti e ai seminaristi perché la nostra vocazione trova senso e bellezza solo nella prospettiva del *mistero* svelato e in via di attuazione, affidato per grazia al nostro servizio. San Paolo, nel versetto che la liturgia taglia, si definisce così: *sono divenuto ministro [del Vangelo] secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa* (v. 7).

Ecco l'identità del ministro ordinato: servo dell'Evangelo (*διάκονος τοῦ εὐαγγελίου*). Forse ci fa bene sentirci ridire questo e sentirlo declinato da san Paolo su tre registri che riprendo brevemente.

A me, che sono l'ultimo fra tutti i santi è stata concessa questa grazia.

Con san Paolo prendiamo coscienza della nostra pochezza, della grande sproporzione tra il dono di Dio e colui che lo riceve. Il dono di Dio si muove nella sfera non solo della gratuità, ma anche dell'incongruenza: *Considerate ... la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è ... debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ... nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio* (1 Cor 1, 26-29).

Da qui la necessità imprescindibile della santità di vita e della lotta spirituale.

Secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore.

L'iniziativa della Salvezza è sempre di Dio, non nostra; il suo centro vitale è Gesù Cristo, non il nostro fare. Questa consapevolezza rassicura l'apostolo, ma suscita anche timore, anzi deve proprio suscitare timore: il grande onore di essere scelto come collaboratore di Dio nella Salvezza dell'umanità impegna a conformare pensiero, azione, vita, sentimenti al progetto eterno che il Padre vuole attuare nel Figlio suo.

Da qui la necessità della preghiera e in particolare dell'adorazione.

Per mezzo della Chiesa.

La Salvezza di Dio si dispiega nel tempo per mezzo della Chiesa, cioè di quella concreta comunità nella quale siamo chiamati e la quale siamo chiamati a servire. L'apostolo cristiano non è un solitario: è inviato ad una comunità, sta dentro alla comunità e con essa agisce. Il compimento del progetto di Dio ha come soggetto attivo la comunità intera nella quale l'apostolo ha grande responsabilità, ma nella quale è vitalmente inserito e dalla quale non può prescindere. La forza propulsiva dell'annuncio è la comunione.

E qui vorrei chiamare in causa anche voi, cari giornalisti e scrittori. Tutti siamo parte attiva dell'attuazione del grande progetto di Dio, tutti siamo la Chiesa che annuncia e rende presente il Regno di Dio. Voi, però, avete una responsabilità particolare per la ricaduta che la vostra professione ha sulla cultura e sull'opinione pubblica. Vi invito a porvi oggi una domanda: quando racconto gli avvenimenti, quando realizzo un'intervista, quando propongo un'analisi della realtà, quale idea ho dell'uomo, della società, della famiglia, della Chiesa? Sono il Vangelo, il Catechismo, la Dottrina sociale della Chiesa le luci che illuminano il mio lavoro oppure la mentalità del mondo e il suo consenso?

Vi invito, cari amici ad essere onesti nello svolgimento del vostro delicatissimo lavoro, ma anche ad essere coraggiosi. Non acconsentite a raccontare la vita degli uomini, il Vangelo e la Chiesa solo per come la cultura dominante si attende. Oggi è in atto una riduzione del messaggio cristiano a qualcosa di puramente orizzontale. La storia si ripete. L'illuminismo e la rivoluzione francese tentarono di ridurre il cristianesimo ai presunti dettami di una ragione illuminata, dettami scelti da pochi ed imposti con la violenza. Oggi, sia pure con guanti di velluto, ma con modalità similari, si vuole presentare il cristianesimo come un metodo di fratellanza universale, di altruismo, di tolleranza e di filantropia. Ma il cristianesimo non è questo. Come ci ricorda san Paolo, il Vangelo è innanzitutto Dio che si manifesta, che si fa conoscere e che dona la salvezza, cioè il perdono dei peccati e la santificazione della vita mediante comunione con Lui, Padre, Figlio e Spirito Santo. Solo a partire da questa purificazione e santificazione l'uomo è reso capace di fraternità e di carità, che non sono una generica fratellanza universale e neppure filantropia. L'una e l'altra sono racchiuse in un nobile slancio del cuore umano. La fraternità invece ha radici nel cuore di Dio che, attraverso la fede e il Battesimo, vuole che tutti gli uomini diventino suoi figli. La carità, oltre a quanto serve alla vita terrena, vuole donare Gesù, il Salvatore, e prospettive di eternità. L'uomo purificato e santificato diventa capace di altruismo vero, quello che non si muove in una logica relativistica del riconoscimento di ogni soggettiva inclinazione come presunto diritto della persona, ma nella logica evangelica del dono che sa andare anche contro corrente in nome della verità sull'uomo e, se necessario, sa anche donare la vita.

L'esempio franco e coraggioso, mite e rispettoso di san Francesco de Sales sia luce al nostro cammino!